

CLAUDIA SESSA

(c. 1570 - c. 1615)

DUE ARIE

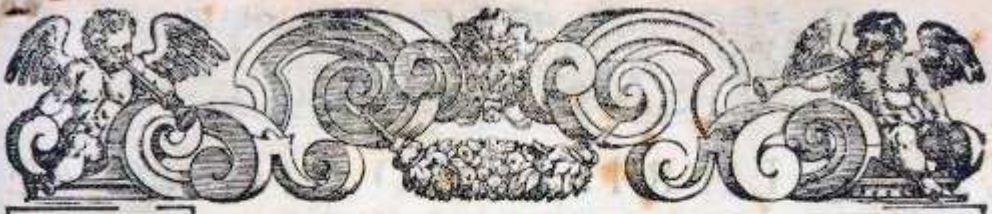
PER SOPRANO E CONTINUO

DA

CANORO PIANTO DI MARIA VERGINE

SOPRA LA FACCIA DI CHRISTO ESTINTO

VENEZIA 1613



CANORO PIANTO
DI MARIA VERGINE
SOPRA LA FACCIA
DI CHRISTO ESTINTO

Poesia
MO
DEL REVER P. ABBATE GRILLO
RACCOLTA
PER D. ANGELICO PATTO
Academico Giustiniano.
ET POSTA IN MUSICA
DA DIVERSI AVTTORI
Con vn Dialogo, & Madregale Tramutati
da l'istesso.

A Vna Voce da cantar nel Chitarone & altri Instrumenti simili.

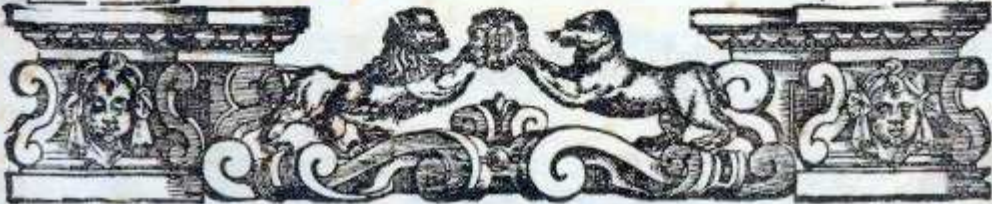
Nouamente Stampati.



IN VENETIA.

Ære Bartholomei Magni.

M D C XIII.



NOTE

Le uniche musiche oggi conosciute di Claudia Sessa provengono dall'antologia di Angelico Patto *CANORO PIANTO DI MARIA VERGINE SOPRA LA FACCIA DI CHRISTO ESTINTO* pubblicata a Venezia nel 1613.

Gli autori delle musiche, oltre a Claudia Sessa sono lo stesso Angelico Patto, Francesco Dognazzi, Stefano Bernardio, Isidoro Abbondo, Bartholomeo Pesarino, Luca Antonio Gasparini, Hieronimo Marinoni, Vido Rovetto, Hieronimo Fossumbruno, Amante Franzoni, Amadio Fredi, Bartholomeo Pesarino.

Originaria di una nobile famiglia lombarda, Claudia Sessa è ritratta vividamente da Girolamo Borsieri al capitolo XIV del suo *Sopplimento della nobiltà di Milano* del 1629:

Di Donna Claudia Sessa cantatrice singolare, detta la Monaca dell'Annunciata

E' stata Claudia Sessa donna à' tempi nostri singolare non solamente per la musica, ma ancora per le altre rare qualità. Hà suonato di varij stromenti, ed accompagnato il suono con un'armonia così mirabile, che non hà havuto cantore, che pur abbia potuto pareggiarla. Poiché dove haveva vestito l'habito monacale, si faceva conoscer'eguale, e spiritosa nel movimento della voce, pronta, e veloce ne' trilli, affettuosa, e padrona negli accenti, e sopra il tutto così pratica delle altrui compositioni, che poteva chiamarsi in un tempo stesso musica, e recitatrice, dando loro spesso quello spirito, e quella vivacità, che forse regolarmente non havevano. Perciò era sì grande il concorso de' popoli à quella Chiesa nelle feste, che molti erano costretti à starsene fuori, quasi ciascuna festa ordinaria, per lo cantar di lei fosse anzi principale della Chiesa. Invitata dalla Catholica Reina Margherita d'Austria, che l'haveva udita cantare, ad andarsene in Ispagna alla Corte, non volle acconsentire allo invito facendo intender' à S. Maestà, che si aveva preso quel monastero per una perpetua clausura. Il Serenissimo di Savoia, e ciascuno de' figliuoli di lui l'hanno più volte udita anco suonare. Ciò, che hanno fatto anche quei di Parma, e di Mantoa, i quali solevano dire, che non equalmente restavano soddisfatti dal cantar di Claudio Monteverde, né di qual'altro musico recitativo, che spesso udissero nelle loro corti, benché l'uno, e l'altro professasse d'haver al proprio servizio i migliori musici di quei tempi. L'Arciduca Alberto, e la Serenissima Infanta Isabella mentre dimoravano in Milano più volte finsero d'esser costretti ad uscir di corte con determinazione di far'essercitio per andarla ad udire, e nella Chiesa, e nel Parlatorio. I Cardinali Aldobrandino, S. Giorgio, e Piato per udirla hanno più volte celebrate le lor Messe in quella Chiesa, il che hanno fatto anche diversi Nuncij Apostolici, e Vescovi forastieri, che si son talvolta trovati in Milano di passaggio. Non è stato governatore dentro questa Città, mentr'ella hà cantato, che non habbia fino voluto prender con lei familiarità. Imperochè il Conte di Fuentes per nemico, che paresse de' complimenti soleva chiamarla figliola sua, e il Contestabile di Castiglia, e la moglie l'amarono tanto, che presero licenza di entrar nel monastero stesso a visitarla, ed à gustar delle virtù che in essa risplendevano. Era nondimeno ella così modesta, ed humile, che talhora si faceva scrupolo di coscienza à ricever'alcune delle lor visite scoprendo allo incontro di haver maggiormente à core lo attender' à divini uffìcij nella Chiesa stessa non meno de quel, che solesse farsi quasi fosse altra semplice monaca, e spirituale, e supponendo di cantar nelle feste per la sola gloria del sommo Fattore, à cui quei giorni son consacrati, non per lo acquisto dell'honor mondano, o del concorso popolare... S'è talhora veduto alcun forastier dimorar'in Milano oltra il bisogno, benchè negotioso per altri luoghi, solamente perché seguiva alcuna festa, onde si sarebbe potuto udire, e più volte se ne sono anzi veduti molti venirvi perciò fino da paesi lontani... E' morta giovane, e nel tempo, ch'ella cominciava comporre quelle stesse opere musicali, che poi cantava nelle feste, ciò che haverebbe accresciuta in lei la perfettione del cantare, benchè già fosse cantatrice singolarissima.

CORREZIONI

brano	parte	misura	riferimento	originale	correzione
Sopra gli occhi	canto	30	prime quattro note	valori dimezzati rispetto	all'originale
Sopra le orecchie	canto	19	seconda pausa	di semiminima	di croma
	chitarrone	25	nota	la	si b

SOPRA GLI OCCHI

Canto

Oc-chi io vis-si di vo- i men-tre voi fo-sti voi ma spen-ti

Chitarrone

8

poi vi - vo di vo- stra mor - te in fe-li - ce a-li-men - to che mi

16

nu - tre al tor - men - to e mi man - ca al gio - i - re al

21

gio- i - re per far vi - va - ce

25

mor-te al mio mar - ti - re al mi - o mar-ti - re.

SOPRA LE ORECCHIE

Canto

Chitarrone

Vat-te-ne pur la-sci- va o-rec-chi-a hu-ma-na tut-ta

5

ric-ca e pom-po-sa di pen-den-ti e di ro-sa ma tut-ta sor-da a Dio e tut-

11

tr

ta va-na. Che son del mio Gie-sù ro-se e pen-den-ti i ru-bi-ni ca-

17

tr

- den-ti da l'ho-rec-chie e dal cri-ne in fior ver-mi-glie e in-ver-mi-

21

- glie bri-ne in fior ver-mi-glie e in-ver-

24

tr

- mi-glie bri-ne. An-zi l'o-rec-chie sue si san-gui-no-se al-tro non

30

son al-tro non son che due ver-mi-glie ro-se.